

mercoledì 23 maggio 2001

la politica

l'Unità

7



Una manifestazione contro la pedofilia svoltasi l'anno scorso a Palermo

Altri 20 indagati, ma gli arrestati negano. Nuovo caso in una scuola di Taranto

Il bidello sotto torchio

ROMA Per circa un'ora ha risposto alle domande del giudice in parte negando le contestazioni ed in parte fornendo una versione dei fatti diversa da quella prospettata dall'accusa. Si è svolto così l'interrogatorio di Franco Scoppetti, il bidello della scuola elementare Don Rinaldi accusato di aver messo a disposizione della banda di pedofili alcuni locali dell'istituto. Un solo commento, quello del suo difensore: «l'immagine data dai giornali del mio assistito non corrisponde alla realtà». Anche l'ex carabinieri, Giuseppe Bonviso, ha respinto le accuse. Così tutti gli altri. Malgrado gli atti acquisiti dai magistrati. Nell'inchiesta ci sono 20 nuovi indagati.

Come il meticoloso studio sulla pedofilia che l'ex poliziotto Roberto Marino aveva descritto spiegando la ricerca dei luoghi e la predisposizione dei pedofili a compiere atti sessua-

li con i minorenni. «Individuali ben presto - scriveva - almeno cinque siti adatti sia per l'aggressione che per una successiva consumazione del rapporto sessuale. Non restava, quindi, che predisporre in ogni sito il materiale necessario che mi consentisse una agevolazione nell'atto in sé. Mi riferisco alle buste di nylon da adagiarsi al suolo per creare così un giaciglio provvisorio, della boccetta di ammoniaca per stordire la mia giovane preda e renderla più facilmente duttile alla mia mercé...».

E ancora «Esistono - scriveva - o meglio si stanno diffondendo attraverso un canale preferenziale presente nella rete delle reti, le modalità costruttive o di adattamento di una struttura preesistente al fine di ospitare un giovanissimo soggetto per un tempo indeterminato».

L'ex poliziotto aveva anche scritto di una «camera degli ospiti», spie-

gando che «così viene definita la stanza o la struttura che dovrebbe alloggiare questo tipo di ospite e il primo passo prima di operare la vera e propria trattativa per l'acquisto del piccolo schiavo che risponderà a determinati requisiti se assoggettato esclusivamente ai gusti e alle preferenze individuali».

Ieri, la cronaca, ha registrato un altro caso di pedofilia, questa volta a Taranto. Un insegnante di lettere 52enne di una scuola media inferiore è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver compiuto atti sessuali su alunni durante le ore di lezione. Le indagini sono state avviate alcune settimane fa sulla base di una segnalazione giunta ai militari e sulla successiva denuncia di cinque vittime. Gli investigatori avevano nascosto nella scuola telecamere che hanno registrato gli abusi compiuti dal docente.

Una scuola data in pasto a pedofili e tv

Assemblea infuocata alla Rinaldi. Le mamme accusano, la preside in lacrime: «Io non sono un vigilantes»

Rachele Gonnelli

ROMA È scoppiata a piangere in mezzo all'assemblea, la preside della scuola elementare Don Filippo Rinaldi. Un'assemblea di genitori disperati, incoleriti, lividi dalla paura, in preda a crisi di nervi e scroci di pianto. Un'assemblea che la stessa preside aveva convocato ieri per tranquillizzare e spiegare, dopo aver parlato con i bambini al mattino. Ma che si è subito trasformata in un processo a lei, che «non ha vigilato», «non ha capito», «non ha protetto i nostri figli neanche dalle telecamere e dai giornalisti».

«Anch'io ho un impiego pubblico ma se uno non sa fare il proprio mestiere, non è adatto, viene mandato via», dice una signora bionda, una mamma molto abbronzata, la meno stridula davanti al cancello d'ingresso. I bambini hanno avuto gli incubi, raccontano le mamme e i papà, alcuni non sono andati a scuola ieri mattina.

Non volevano andare nella scuola degli «orchi», sbattuta in prima pagina dopo nove mesi di indagini come centrale di uno dei più inquietanti gruppi di pedofili scoperti in Italia. Gente convinta, professionisti insospettabili ma con una ideologia ben precisa e un sistema organizzato di protezione, un basista - il bidello - e come luogo di appuntamenti per gli orrori un posto di massima copertura, cioè una delle migliori scuole di Roma per i bambini dai quattro agli undici anni.

Gli alunni a casa, di fronte alla tv, hanno visto le immagini della loro bella scuola, hanno riconosciuto gli zainetti e le gambe dei compagni. Alcuni hanno visto il bidello Franco in manette portato via dai carabinieri. Nessuno di loro, dicono gli inquiren-

ti, è stato mai usato per gli squallidi giochi della banda di pedofili. Ma ora i genitori vogliono raccogliere tutte le foto dei loro figli e portarle alla centrale di via in Selci perché i carabinieri controllino che non siano girate sui siti porno di Internet. «Inutile fare la fila ognuno per sé, portiamogliele in blocco», consiglia una mamma che è anche insegnante alla Rinaldi. Anche perché di fila ormai ce n'è molta, in via in Selci stanno arrivando genitori da tutta Roma con le foto dei figli.

È un posto ameno, il complesso scolastico Don Rinaldi all'Appio Claudio, periferia non degradata della capitale. Pieno di finestre con disegni incollati e giochi all'aperto per i bimbi, ha un giardino circondato da una bassa cancellata coperta di siepi di gelsomino dal profumo inebriante, ai limiti di un grande parco interrotto dai resti di un acquedotto romano. Un posto dove, alle nove di sera, quando si chiudono le ultime tapparelle del convitto di suore ospedaliere della Misericordia, che sta di fronte, non c'è una luce, non passa nessuno.

Ieri le urla si sentivano, anche oltre il giardino ed erano le urla dei genitori degli alunni. Ce l'avevano con la preside, Rita Caruso, oltre che con la stampa e la televisione. Quasi più con lei che con il bidello Franco. «Una persona splendida - dice Serebella Triumverdi, insegnante di sostegno in pensione che nel '78 quando ha iniziato a lavorare alla Don Rinaldi ce l'ha trovato - il più disponibile, quello che risolveva tutti i problemi,

l'unico che sapeva accendere il registratore. Sono venuta a salutarlo prima delle elezioni, stava seduto lì al suo posto, non sembrava un bidello, sembrava un maestro». Di registrazioni certo, se ne intendeva, pare ne abbia fatte undici in diciassette anni in quella scuola, tutte hard core con bambini.

«No, io ancora non ci posso credere, non posso credere che sia stato lui a fare quelle cose. Non toccava mai i bambini, non ci giocava, solo qualche battuta sulla Roma e la Lazio», dice Ettore Meloni da sei anni collega di Franco. «Io non mi sono accorto di niente, però io sono qui alla materna, lui di là all'elementare». Peccato che è proprio alla materna che si pensa agisse la banda degli «orchi». Neanche Attilio, il custode che abita all'interno del complesso scolastico, anche se sul lato

opposto, ha visto né sentito niente in 17 anni. «Lei si accorge di nulla mentre dorme?» risponde come un disco rotto alle domande insistenti dei giornalisti. «E poi lasciatemi stare che mi sento male». «Però il problema della sicurezza è da tempo che l'avevamo sollevato - dice Laura, rappresentante dei genitori in consiglio di classe - anche perché ci sono stati furti di computer, televisioni, sono state trovate birre e sporcizia. Barboni? chissà...». Del bidello Franco lei, che viene dal più popolare quartiere del Quadraro, non si è mai fidata troppo. «Sa, in questa scuola c'è la lotta per iscriverne i figli anche dagli quartieri intorno, qui sono molto avanti con l'inglese, l'in-

formatica. Ma lui era troppo ben vestito, troppi soldi...». I giornalisti non sono stati ammessi all'assemblea della scuola. Anzi, sono stati allontanati in malo modo da alcuni padri particolarmente inviperiti. Dopo un'oretta qualcuno esce, pochi, dicono tutti che «c'è troppa confusione». «Sono tutti arrabbiati con la preside - spiega alla fine un giovane padre, Armando - ma lei è qui solo da settembre e come supplemento». «Sì, quell'altra, quella di prima stava sempre al bar - interviene un'altra mamma - almeno lei è brava, sta sempre a scuola, ha detto che a volte veniva a controllare personalmente anche dopo le undici di sera». Aveva dunque sentore di qualcosa? «Mi limitavo a controllare per timore dei furti», risponde la stessa Rita Caruso in una fugace apparizione fuori dal cancello per andare a parlamentare con la pattuglia della polizia arrivata davanti alla scuola.

Sta di fatto che da settembre, cioè da quando è arrivata lei, gli inquirenti

dicono che l'attività dei criminali dei bambini è cessata. A marzo sono comparsi sui banchi dei fascioletti di istruzioni del Provveditorato su come difendersi dalle avances degli adulti. «Carini, si chiamavano "Chi mi stuzzica si pizzica", forse era un modo per metterci tutti sull'avviso senza interferire con le indagini». Dall'anno scorso sono comparsi gli White Angels, volontari che all'uscita da scuola aiutavano i bambini ad attraversare le strade, prendere l'autobus. «Io non sono una vigilantes», ha detto ieri all'assemblea Rita Caruso prima di scappare in un piano dirotto. Al mattino aveva spiegato ai bambini la storia degli «orchi» veri e del bidello Franco che ora deve aspettare il processo e allora si saprà se è colpevole davvero. Poi ha convocato i genitori per dire le stesse cose con parole diverse. Ma ai genitori non è bastato. E alla richiesta di dimissioni proposta in assemblea, ha annunciato che chiederà un trasferimento.



Bambini davanti alla scuola elementare «Don Filippo Rinaldi» Tramontè/Ap

Gli incontri, gli orari, i colloqui. E i carabinieri si difendono: mai fatto il nome di quella scuola

Un bambino nudo in cattedra

Flash da un'inchiesta

Maristella Iervasi

ROMA Un bambino completamente nudo seduto in cattedra. Al suo fianco, sempre seduto, un uomo con una camicia a maniche corte e sbottonnata. Il braccio dell'uomo che scende, fino quasi a toccare le parti intime del ragazzino. Sul tavolo, una bottiglia d'acqua e un bicchiere di carta. Un paio d'occhiali e la custodia dell'attrezzatura fotografica.

È la fotografia che «accusa» il bidello romano, Franco S. L'immagine, in bianco e nero, è stata scattata nel mese di agosto «di un dato anno», dentro la stanza interna della segreteria della scuola elementare «Rinaldi» del Tuscolano, a Roma. Su quella cattedra, vicino alla finestra, attualmente ci lavora la responsabile amministrativa della scuola, Luisa Ingegna.

Secondo il capitano Giorgio Manzi del Nucleo operativo dei cara-

abinieri di via in Selci, a fare quella foto è stato lo stesso bidello. Che l'ha anche sviluppata.

E lo stesso capitano dell'Arma precisa: «Non era nostra intenzione fare allarmismo tra le famiglie romane. Non siamo stati noi a dare alla stampa e alle televisioni l'indirizzo della scuola» coinvolta nell'organizzazione pedofila. «Dalle nostre bocche non è uscito né il nome del bidello, né altra indicazione. Anzi, nel comunicato diffuso nella conferenza stampa, che ho scritto io stesso - precisa Manzi - si legge: non risultano essere stati violentati bambini frequentatori di quella scuola». E sull'arresto del bidello a scuola, gli inquirenti dicono: «Non abbiamo avvisato la preside per non farla preoccupare. Abbiamo pensato: è meglio farle passare un brutto quarto d'ora che una nottataccia». Ma quando alle 8 e mezza di mattina i carabinieri hanno portato il bidello in manette a scuola, ad aspettarli c'era una troupe del-

la tv. Chi ha avvisato i giornalisti?

Locali. Le due stanze della segreteria della «Rinaldi» venivano utilizzate per filmare le scene pornografiche con dei minorenni. Un set amatoriale alla buona, allestito con un cavalletto a tre piedi e una telecamera. La palestra dello stesso edificio, invece, era lo scenario delle violenze, delle molestie fino allo stupro. «... vengo personalmente. Se è possibile fallo venire sabato mattina così facciamo l'amore, con me in palestra...». Traccia di messaggio tra pedofili, comunicata da un «cliente fatoso romano» via Internet e datata «agosto di un certo anno». Gli «incontri» avvenivano quando a scuola non c'era nessuno e durante il periodo estivo. Il bidello aveva le chiavi di tutto, cancelli e portoni.

Durata delle violenze. Sono cominciate nel 1983. Tutti romani i minorenni adescati, molti dei quali oggi sono maggiorenni. Gli «incontri» avvenivano anche nelle case private

dei «clienti». 127 i ragazzini coinvolti, tutti maschi, di Roma centro e provincia. Ragazzini sbandati, in molti casi, di cui la famiglia non aveva cura. Venivano messi nel mercato della pedofilia dietro lauto pagamento. Alcuni erano consenzienti, molti venivano picchiati e drogati per «farli tacere». 37 sono stati molestati fino allo stupro. Lo confermano i filmati e le fotografie. Questi ragazzi sono stati tutti identificati. Le loro famiglie sono state «avvisate» dal Tribunale minorile in collaborazione con il pubblico ministero Maria Monteleone. Gli altri 91 sono senza nome. Nelle fotografie non compare il volto, sono stati ripresi solo i genitali. Ma gli inquirenti ribadiscono che nessuno studente della «Rinaldi» è finito «in questo squallido giro di pedofilia». Non solo. Chi indaga, spiega che le violenze, da quando è scattata l'inchiesta - settembre 2000, dopo che una mamma dei Castelli ha notato che il figlio tredicenne non era più

lo stesso e si è rivolta ai carabinieri - sono cessate. Da otto mesi a questa parte l'organizzazione aveva difficoltà a programmare anche un semplice incontro. I singoli componenti della «banda», individuati dai carabinieri, venivano «sorvegliati» a vista, 24 ore su 24.

Le aree di caccia. L'organizzazione aveva fatto una sorta di mappatura dell'intera città. Zone dell'adescamento: la valle dei cani a Villa Borghese, Monte Caprino (Campidoglio), il parcheggio dell'Eur. E zone di «carne fresca»: Termini, Esquilino, Magliana e Montesacro. «Cercando» e «sелеzionando» i bambini frequentatori di sale giochi, parchi pubblici e luoghi ricreativi, come gli oratori e i circoli boccioli. Tutta la capitale era considerata «area di caccia» e ogni personaggio era il «padrone» nell'area di appartenenza. Ma il bambino adescato veniva molestato e violentato prima dal pedofilo dell'area, che poi lo «passava» agli altri.

la lezione

Ore 9, la direttrice spiega ai bambini cosa è successo

ROMA Attenti, curiosi, silenziosi. Così ieri i bambini hanno ascoltato la preside, Rita Caruso, che ha spiegato cosa è successo ieri: perché davanti alla scuola c'erano le telecamere e i giornalisti, perché il bidello Franco Scoppetti oggi non c'è.

Quattro assemblee per gruppi di classe, due ore e un quarto con i bambini dai 7 ai 10 anni e le maestre. La preside ha usato un linguaggio semplice. «Franco è stato arrestato» dice pacata. I bambini fanno un cenno col capo, dimostrano di saperlo già, di averlo sentito dai genitori. «Sì, è stato arrestato» ripete uno di loro. «Sì, per violenza» aggiunge un altro, «sessuale» precisa un terzo. Qualcuno manca all'appello.

Ieri qualche genitore ha preferito non mandare il figlio a scuola. Una defezione «probabilmente del 20%» fra i circa 450 bambini delle elementari. «Domani saranno tutti presenti - aggiunge - non c'è motivo per essere assenti. Questo è un ambiente sereno».

Parlando dei bambini durante le assemblee, Rita Caruso dice di essere stata colpita «dal loro silenzio. Secondo loro Franco è innocente. Qualcuno ha chiesto

quando torna, qualcun altro se continua il corso di fotografia. Sono tutti legati a lui. Sono stati molto carini, molto sereni, molto bambini. «Sono solo da nove mesi in questa scuola e preside da 11 anni - spiega -; mi rasserena che tutte le persone e tantissimi genitori siano rimasti sbigottiti da questa notizia. Ieri avevo parlato di testa, ora lo faccio di cuore, Franco è innocente. Ma ripeto, se tutte queste accuse saranno vere, ridatemi un'altra volta perché ho da imparare ancora tante cose».

Alle 16.45, con un cartello affisso sul cancello della scuola, la preside ha convocato un'assemblea per informare ufficialmente i genitori di quello che è accaduto. Alcuni genitori, in attesa dell'incontro, non avevano voluto pronunciarsi sulle notizie apprese solo dagli organi d'informazione. Solo il presidente del consiglio di circolo, tirando fuori con rabbia dalla borsa un pacco di giornali, ha accusato i giornalisti. «Vi siete interessati della nostra scuola solo in questa occasione negativa, mentre avete ignorato tutte le numerose iniziative positive che sono state fatte e di cui vi avevamo informato con comunicati».

È morta

RITA DI CRESCENZO
vedova Piergiorganni

I familiari ne danno l'annuncio. I funerali si svolgeranno mercoledì 23 alle 11.00 nella camera ardente della Clinica Santa Lucia, via Ardeatina, 306
Roma, 23 maggio 2001

Gli amici del Comitato Veltroni abbracciano con grande affetto Simonetta e le sono vicini in questo momento così doloroso.
Roma, 23 maggio 2001

Flavia e Walter Veltroni abbracciano forte Simonetta Piergiorganni per la scomparsa della cara

MAMMA

ed esprimono a tutti i suoi familiari le condoglianze più sincere.
Roma, 23 maggio 2001

I colleghi di Simonetta Piergiorganni sono vicini a lei e ai familiari tutti in questo momento triste e doloroso per la scomparsa della mamma

RITA DI CRESCENZO
vedova Piergiorganni
Roma, 23 maggio 2001

Per necrologie, adesioni
e anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112